



Bibliofilia



UN MUSEO PER I TIPOGRAFI ‘DA SABBIO’

I Nicolini e altri stampatori di Sabbio Chiese

di GIANCARLO PETRELLA

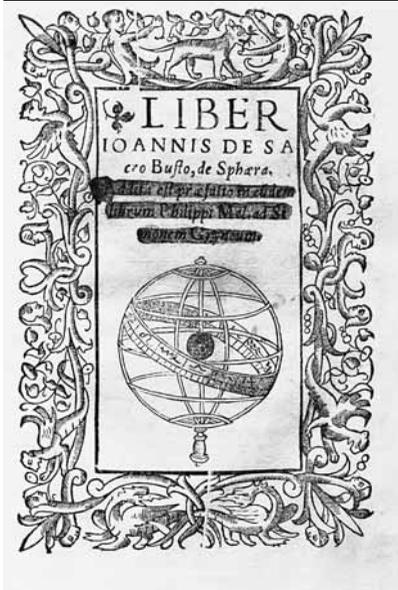
Sabbio Chiese, piccolo comune della Comunità montana della Valle Sabbia nel territorio bresciano, non ha mai ospitato una tipografia nei secoli della stampa tipografica manuale. Ragione per cui inutilmente si cercherebbe un’edizione con la data tipica al *colophon* «impresso in Sabbio». Ciò nonostante il toponimo ha goduto di discreta fama nel comparto della produzione del libro del Cinquecento grazie a una folta sequela di impressori e professionisti che emigrarono soprattutto a Venezia per trovarvi lavoro come operai, compositori, torcolieri. Alcuni fecero fortuna, tanto da aprire una propria bottega che negli anni licenziò decine di edizioni che esibiscono con fierezza l’origine dei titolari dal natio borgo montano. Quelle lontane schiere di professionisti del libro hanno trovato recente valorizzazione nel Museo Stampatori «da Sabbio» sostenuto dall’Amministrazione Comunale e da alcuni appassionati cultori del libro che, in un raro ma efficace esempio di sinergia tra pubblico e privato, hanno iniziato a raccogliere e donare alcune delle edizioni prodotte tra Cinque e Seicento dai diversi tipografi oriundi di Sabbio Chiese. Il risultato è un piccolo ma efficace museo radicato nel territorio, che restituisce alle nuove generazioni la testimonianza del libro a stampa rinascimentale, ac-

compagnato da un bel catalogo delle 44 edizioni finora conservate (ma il nucleo è necessariamente aperto a future e progressive implementazioni, frutto di acquisti diretti e donazioni) ottimamente curato da Ennio Ferraglio e Marco Giuseppe Palladino (*Museo Stampatori «da Sabbio». Catalogo delle cinquecentine e delle seicentine*, promosso da Comune di Sabbio Chiese e Ateneo di Salò, 2023, pp. 159).



‘Fratres de Sabio’: con questa sottoscrizione collettiva erano soliti firmarsi i fratelli Nicolini che di quella evocata schiera furono gli esponenti più illustri, capaci di ritagliarsi un ruolo di primo piano non solo a Venezia. Quella dei Nicolini fu un’autentica dinastia di tipografi ed editori, ramificata attraverso molteplici generazioni e presente sul mercato librario ininterrottamente dal 1520 al 1658. La prima generazione, composta dai fratelli Giovanni Antonio, Stefano, Pietro, Giacomo, Ludovico e Giovanni Maria, si affacciò all’imprenditoria libraria veneziana sulla scia del padre Turrino, colà già attivo nel commercio della carta. I Nicolini esercitarono con continuità a Venezia, dove nel 1520 impiantarono la prima officina, e a Brescia, pur con importanti incursioni anche altrove. A Venezia svolsero dapprima il loro apprendistato presso la fiorentina tipografia di Andrea Torresano, genero di Aldo Manuzio. Nel 1520 si misero in proprio, aprendo bottega in

Nella pagina accanto: marca tipografica di Comino Ventura



campo S. Fantino e lavorando soprattutto su commissione di librai ed editori. Ma nel 1524 Stefano a sua volta aprì una seconda bottega in campo S. Maria Formosa, per poi trasferirsi a Verona per pochi anni (1528-1531) e quindi a Roma, dove nel 1542 fu chiamato a collaborare con Antonio Blado. A sua volta Giovanni Maria tentò l'avventura imprenditoriale a Ferrara nei primi anni Cinquanta. L'impresa più ardita, che ne decretò forse il fallimento, fu la stampa della *Bibbia* in spagnolo. Libero dai debiti, nel 1554 raggiunse il fratello Ludovico e il nipote Vincenzo, che nel frattempo avevano lasciato Venezia per Brescia. Qui metteva radici il secondo e glorioso ramo dei Nicolini, quello, per così dire, bresciano, che col passare degli anni abbandonò il cognome Nicolini per sottoscrivere solo come da Sabbio o Sabbi. A Ludovico, che impiantò l'officina in contrada delle Cossere, nella parrocchia di Sant'Agata, successe, verosimilmente nel 1566, il figlio Vincenzo, che guidò la crescita della tipografia per una lunga e florida stagione (1566-1603); gli subentrarono i figli Lodovico,



Paolo Antonio e Giovanni Battista, che nel 1614 ottennero l'appalto di stampatori camerale e nel 1643 anche quello di impressori episcopali. Nel 1644 l'attività, già in declino, fu rilevata dai figli di Giovanni Battista Vincenzo, Francesco e Cecilio i quali però furono presto obbligati a cercar fortuna altrove (Cecilio si trasferì a Poschiavo, come risulta dal *colophon* de *Li statuti di Poschiavo* del 1667 im-

pressi «per Cecilio Sabbio stampatore»), mentre toccò a Vincenzo, erede solo nel nome del glorioso Vincenzo di Ludovico, consegnare nel 1658 la gloriosa tipografia da Sabbio gravata di debiti nelle mani di Policreto Turlini.



Come già l'officina veneziana, anche quella bresciana, più che per una personale linea editoriale, si caratterizzò per il rapporto stretto con editori e librai, su commissione dei quali i Nicolini stamparono un elevato numero di edizioni, principalmente di carattere religioso. Sebbene una delle prime edizioni datate risulti la fortunata *Cronichetta*

breve e dilettevole ne la quale si narra il principio di questa città de Brescia stampata nel 1555, l'officina di Ludovico sembra sostenuta fin dai primissimi anni dall'intraprendenza editoriale di Giovan Battista Bozzola, celebre editore e libraio bresciano, che godeva di una sorta di privilegio nella pubblicazione della vastissima produzione inerente al Concilio di Trento. Tra il 1561 e il 1563 i torchi di Ludovico lavorano senza tregua inondando il mercato italiano, ma potenzialmente anche quello dell'Europa cattolica, di letteratura conciliare: *decreta*, trattati, cataloghi di partecipanti, orazioni ufficiali (nel 1562 esce uno strumento utilissimo per orientarsi in questa selva di pubblicazioni: *l'Index orationum ac contionum habitarum*). Il rapporto fra l'azienda Sabbio e l'editoria, non solo bresciana, subisce un forte incremento con la seconda generazione. Un buon numero di edizioni sottoscritte da Vincenzo da Sabbio reca l'esplicita nota di commessa di Tommaso Bozzola, erede di Giovan Battista. Mentre in città si consolida il rapporto con i librai Pietro Maria e Francesco Marchetti, nel frattempo Vincenzo raccoglie ordinativi anche fuori Brescia. Ai Sabbio è affidata la stampa dei *Privilegia iurisdictionis communis* di Chiari (1595), gli *Statuti di Val di Sabbio* (1597), una serie di opuscoli religiosi per conto dei librai cremonesi Pietro e Girolamo Gennari e Marc'Antonio Belpiero, nonché regole e *decreta* per ordini e congre-



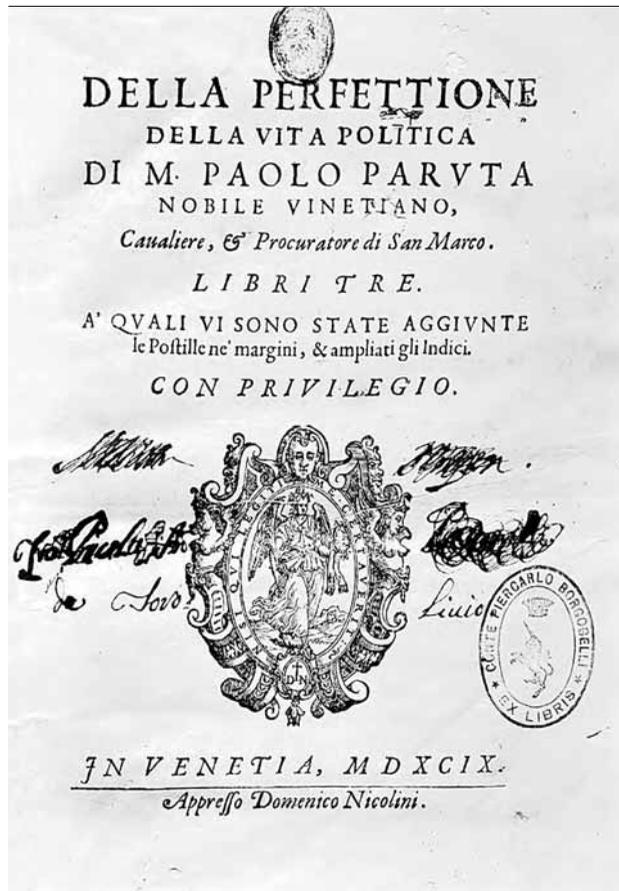
Sopra: *Compendium rudimentorum linguae graecae*, Brescia, Vincenzo Nicolini, 1593. Nella pagina accanto da sinistra: Ioannes de Sacrobosco, *Liber de Sphaera*, Venezia, Giovanni Antonio e Fratelli da Sabbio per Melchiorre Sessa, 1532; *Giustino historiographo clarissimo*, Venezia, Pietro Nicolini, 1535; *Historiarum Compendium*, Venezia, Domenico Nicolini, 1570; marca di Domenico Nicolini

gazioni lombarde, come ad esempio gli Agostiniani della Congregazione dell'Osservanza di Lombardia (1592, 1599), le Povere convertite della carità di Brescia (1597), la Congregazione della Carità Apostolica (1604); l'hospitale de' mendicanti (1618). I da Sabbio sono inoltre gli stampatori di riferimento per la diocesi bresciana: dalla loro officina escono nel 1564 (e nuovamente nel 1575) le *Constitutiones* del vescovo Domenico Bollani, oltre a una nu-

trita serie di opere liturgiche destinate al clero cittadino. Nel 1643 questo rapporto sarà infine ufficializzato con la nomina a impresori episcopali.

Non stupisce, nella produzione dell'officina da Sabbio, l'insistenza sull'editoria religiosa che trovava uno sbocco non solo sul mercato locale, ma anche su quello italiano e, per alcuni testi di teologi d'oltralpe, persino europeo. Si tratta di una produzione piuttosto diversificata: al clero secolare e regolare dei seminari e degli *studia* erano rivolti i trattati teologici e i ponderosi volumi di esegesi biblica; al clero diocesano erano indirizzati manuali, testi di supporto alla catechesi e all'esercizio pastorale, oratoria sacra, raccolte di prediche. Fra il clero, ma anche fra i semplici fedeli, trovavano inoltre circolazione testi di edificazione, vite di santi (specie locali, come ad esempio la *Vita* del beato Alessandro Luzzago composta da Ottavio Ermanni e stampata nel 1608), opere devozionali ed esercizi spirituali a uso delle religiose (*Esercizii particolari di una serva del Signore* 1576).

La produzione profana, pur articolata nell'offerta, copre invece una percentuale decisamente inferiore. L'assenza più evidente è quella delle edizioni di classici o di sussidi all'insegnamento scolastico, appannaggio di altre tipografie bresciane, prima fra tutte quella dei Britannico. I



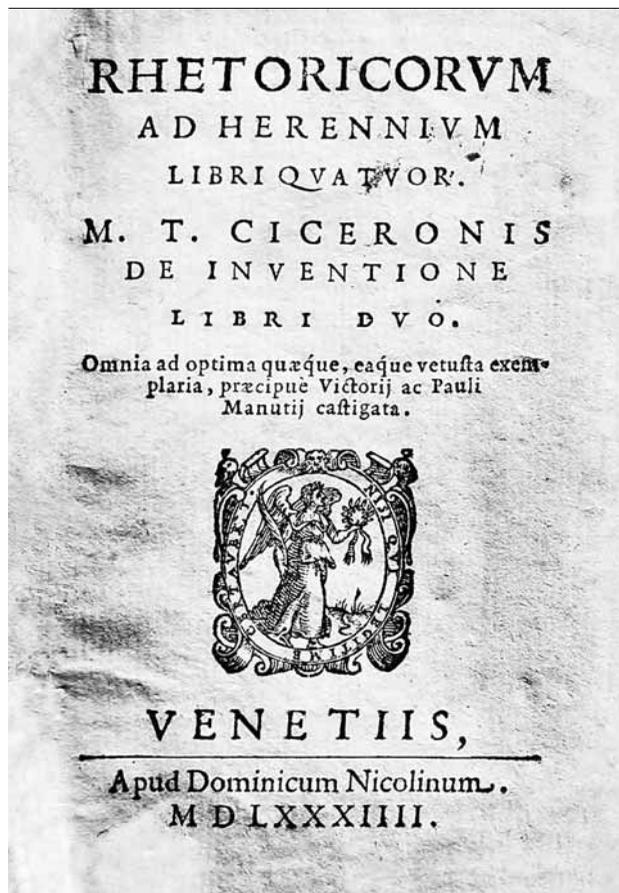
Sopra dall'alto: Paolo Paruta, *Della perfettione della vita politica*, Venezia, Domenico Nicolini, 1599; marca di Stefano Nicolini. Nella pagina accanto da sinistra: Marco Tullio Cicerone, *Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor*, Venezia, Domenico Nicolini, 1584; Giovan Battista Moroni (1520 ca.-1578), *Ludovico Madruzzo vescovo di Trento*, Chicago, Art Institute

Sabbio si mettono a disposizione delle accademie cittadine, pubblicando, ad esempio, la duplice edizione delle *Rime de li Academici Occulti* (1568) e dei *Carmina Academicorum Occultorum* (1570) accompagnata da preziosi rami a piena pagina; mantengono l'attività piuttosto lucrativa delle composizioni d'occasione, stampando orazioni per l'ingresso o la partenza di vescovi o rettori veneti, o la celebrazione di avvenimenti sacri e profani; allargano l'offerta editoriale con testi di matematica e medicina, soprattutto trattati contro la peste, e resoconti dei missionari gesuiti in Oriente. Il titolo di stampatori camerati, ottenuto nel 1614 dagli eredi di Vincenzo Sabbio, garantiva infine un introito sicuro attraverso la stampa di tutti gli avvisi e *deklarationi* emanati dal potere pubblico.



Nell'estate del 1658, poco prima di cedere il materiale tipografico, i Sabbio si accomiatarono offrendo un testo di forte impronta locale, vale a dire una nuova edizione della *Brescia antica* di Giovanni Battista Nazari, già pubblicata, un secolo prima (1562), dall'avo Ludovico.

I Nicolini non esauriscono, come accennato, la presenza di Sabbio Chiese sul palcoscenico della tipografia italiana del Cinque-Seicento. Oriundo di Sabbio era Pietro Tini che stampò a Piacenza nel 1587 assieme a Giovanni Bazachi i *Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo; così come Giovanni Battista Pellizari che aprì bottega a Cremona dal 1588 al 1599 dove stampò con continuità firmando i propri prodotti con l'insegna di Orfeo che suona la lira. Ma di gran lunga più illustri furono Comino Ventura e i fratelli Gelmini. Comino, nato intorno alla metà del secolo, aveva seguito l'invito di Vincenzo Nicolini a trasferirsi a Bergamo tra il 1577 e il 1578, lavorando dapprima alle sue dipendenze, per poi rilevarne l'attività e mettersi in proprio. La produzione si prolungò per una quarantina di anni, durante i quali dai suoi torchi uscirono oltre trecento edizioni, anche di grande qualità e impegno,



che gli valsero la qualifica di *urbis impressor*. Ai fratelli Giacomo e Giovanni Battista Gelmini si deve invece l'apertura nel 1584 della prima bottega tipografica stabile di Trento, grazie al privilegio ottenuto dal vescovo Ludovico Madruzzo di poter colà «*artem typographiae exercere*». E proprio l'autorità religiosa tridentina fu per alcuni anni una delle committenti stabili della bottega Gelmini, anche se la realtà di provincia non permetteva un respiro culturale ampio e favorevole. La produzio-

ne, piuttosto eterogenea e pur distribuita in quasi un trentennio, conta infatti un numero piuttosto esiguo di edizioni. L'ultima sottoscritta da Giovanni Battista (il fratello Giacomo era scomparso nel 1591 per peste petecchiale) risale al 1614: gli *Statuti di Trento*, ancora una volta su commissione vescovile. Il figlio, Giovanni Maria, ne rilevò l'attività nel 1617, mantenendola, pur con qualche difficoltà, fino al 1619. Nel 1623 si spense. E con lui la breve dinastia dei Gelmini di Sabbio Chiese.